

Dopo una lunga stagione di siccità che ha messo a dura prova il comparto agricolo e zootecnico, che ha denunciato perdite per oltre 3 miliardi di euro, nei giorni scorsi abbiamo assistito al manifestarsi dell'altra faccia degli eventi estremi che ci colpiscono duramente, piogge localizzate molto intense e venti impetuosi che hanno causato danni per 70 mln di euro. Che lo si voglia ammettere o no, stiamo facendo i conti con una crisi climatica da cui possiamo uscire solo con una conversione ecologica, di cui un pezzo importante è proprio la dimensione socio-spaziale di come produciamo, distribuiamo e consumiamo energia. Continuiamo a bruciare combustibili fossili per muoverci da casa a lavoro, per riscaldare le nostre abitazioni e anche per produrre l'energia elettrica che ci serve per i mille usi quotidiani: un modello energetico che è causa del cambiamento climatico e che avvelena l'aria, l'acqua e il suolo. Un modello contro il quale gli impianti FER sono uno strumento imprescindibile, ma che necessariamente richiedono un sistema energetico distribuito, diffuso e capillare; il che significa di contro la loro presenza e visibilità in quasi tutti gli ambiti territoriali. Per questo ci appare inopportuno l'appello dei 13 sindaci della Valle del Belice contro le fonti rinnovabili, seppur con l'imbarazzante incipit "non siamo contro le rinnovabili", la solita premessa ad ogni dichiarazione derivante dalla sindrome NIMBY (non nel mio cortile), o in questo caso sarebbe meglio dire NIMTO visto che si tratta di sindaci, vale a dire "non nel mio mandato". Un appello con argomentazioni approssimative, condite da luoghi comuni come ad esempio l'affermazione secondo cui la Sicilia avrebbe già raggiunto gli obiettivi del *Burden Sharing* al 2030, vale a dire l'installazione di impianti per una potenza di 10,485 GW rispetto a quella installata al 31 dicembre 2020.

Ebbene, ad ottobre 2024 (dati Terna) l'incremento di potenza installata in Sicilia era di 1,488 GW dunque ampiamente al di sotto dell'obiettivo fissato che - è bene ricordarlo - non riguarda le autorizzazioni ma la messa in esercizio di impianti che ci servono per produrre energia elettrica senza emissioni di gas serra, ma anche senza inquinare aria, acqua e suolo. Per di più si tratta di un obiettivo minimo da raggiungere in vista dell'obiettivo emissioni zero e non una soglia limite da non oltrepassare.

A prestare il fianco all'appello dei 13 sindaci, il giudizio negativo di compatibilità ambientale per il progetto di impianto eolico da 30 MW in provincia di Agrigento che ha fatto cogliere l'occasione ai detrattori delle rinnovabili di fare disinformazione, accostando il parere negativo della CTS su un singolo progetto - che era di fatto carente della Valutazione di Incidenza ambientale pur interferendo con siti Natura2000, ad una incompatibilità ambientale generale degli impianti FER, mettendone in discussione la necessità di farne altri¹. Ma ogni progetto va valutato a sé, dunque il provvedimento suddetto non può assurgere ad un giudizio generale sui progetti di FER in Sicilia.

¹ nel parere è stata richiamata la relazione allegata alle osservazioni di WWF Sicilia e Italia Nostra nella quale viene scritto che il suddetto impianto (così come tutti gli altri dunque) "risulterebbe, così, inutile per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e lesivo della stabilità della rete che non può supportare con la tecnologia attuale una produzione da FER superiore agli obiettivi regionali ed europei"

Il Capo dello Stato, alla cerimonia di apertura di Agrigento Capitale della Cultura 2025 ha detto testualmente che, in un luogo come quello: "... ove il patrimonio monumentale è dominante, potrebbe prevalere la convinzione che cultura sia ammirazione delle vestigia del passato, ma la cultura non ha lo sguardo rivolto all'indietro piuttosto ha sempre sollecitato ad alzarlo verso il domani".

Un passaggio del discorso che sembra proprio stridere con l'appello per una moratoria contro le rinnovabili che i sindaci gli hanno consegnato in quell'occasione in nome di una tutela del paesaggio con una mera valenza estetica e contro le rinnovabili. Ecco perché questo che viviamo è un tempo in cui dobbiamo nuovamente interrogarci su paesaggio, ben oltre la sua dimensione estetica. **Il paesaggio è la maniera in cui la società del tempo si rappresenta, dunque è dirimente se scegliere la trasformazione permanente del paesaggio operata dai cambiamenti climatici oppure quella reversibile di un parco eolico o fotovoltaico: una scelta che va sostenuta e accompagnata culturalmente, appunto.** Siamo convinti che esempi del passato come la grande opera di *land art* dell'artista Alberto Burri che ha trasformato le macerie della vecchia Gibellina distrutta dal terremoto del Belice del 1968 nel *Cretto di Burri*, oggi dovrebbero darci la giusta direzione per le scelte del futuro che è già un presente che busca pesantemente sulle nostre vite quotidiane. Un'assunzione di responsabilità che potrebbe atterrire proprio ai territori delle province di Agrigento e Trapani, con un passaggio di testimone perfetto in questi due anni, da Agrigento capitale della cultura 2025 a Gibellina capitale dell'arte contemporanea 2026.

Poiché l'arte contemporanea, così come l'evoluzione del paesaggio, è un riflesso dell'epoca in cui essa si esprime, ci domandiamo se oggi sarebbe stato possibile per visionari come Corrao e artisti come Burri avanzare proposte simili a quella che ha portato alla realizzazione del Grande Cretto e della nuova identità di Gibellina, fondata proprio sull'arte contemporanea, se proprio in nome dell'arte contemporanea si nega l'innovazione in modo pregiudiziale, senza coglierne l'essenza trasformativa.

Ma se l'arte contemporanea è quella sperimentazione di mezzi espressivi che sfida le convenzioni e apre a nuove idee e concetti, a questo punto si pone un interrogativo e cioè, se le resistenze alle FER, non costituiscano un'occasione mancata per le nostre comunità, se non stiamo rinunciando a guidare un'evoluzione culturale tanto necessaria quanto affascinante, quale quella dei "paesaggi rinnovabili" attraverso la contemporaneità dell'arte che riflette il contesto sociale, politico e culturale in cui viene creata.

Allora anche noi oggi lanciamo un appello e ci rivolgiamo agli intellettuali e agli artisti che attraverso la propria opera esplorano le sfide del loro tempo - in questo caso le nuove tecnologie e il loro impatto sulla società - affinché colgano questa occasione, stimolando e guidando dialogo pubblico per la progettazione del paesaggio nell'inserimento delle grandi infrastrutture energetiche.

Ma ci rivolgiamo anche ai sindaci, quelli dell'appello e non solo, perché promuovano un dialogo sui territori per preparare un terreno fertile per un disegno di legge, quello delle aree idonee e non idonee, che non nasce per bloccare le rinnovabili ma per accelerarne la diffusione: secondo la traiettoria tracciata dal decreto nazionale per la Sicilia, si dovranno allacciare alla rete una media di 1.737,5 MW all'anno per arrivare all'obiettivo di 8.686,5 MW al 2030, vale a dire un valore paragonabile alla potenza installata in totale dal 2021 al 2024 (1.798,5 MW). Questo porterà grandi vantaggi ai siciliani di oggi, per i minori costi in bolletta che si vedranno a seguito delle modifiche al prezzo dell'energia con il decreto PUN, ma anche ai siciliani del futuro, a cui dobbiamo dare la chance di poter continuare a vivere in una terra che al momento pare invece condannata a perdere i paesaggi agricoltura biodiversità a causa della crisi climatica, come siccità, incendi, temperature estreme e alluvioni, eventi sempre più frequenti, prolungati ed e intensi purtroppo ci insegnano.